

TORINO

## La procura cambia il giudice incaricato del processo contro due ufficiali dei carabinieri

Torino. Per impedire che due capitani dei carabinieri vadano sotto processo il procuratore La Marca ha avvocato a sé l'istruttoria togliendola a un sostituto procuratore. Il 4 novembre carabinieri e poliziotti hanno arrestato quattro antimilitaristi che distribuivano volantini contro il servizio militare. I quattro compagni sono stati accusati dei soliti *reati di opinione* previsti dal codice fascista. Uno di loro, il professor Marasso, è stato però, anche accusato, da due ufficiali dei carabinieri, di essere armato di un bastone ferrato. Nel corso dell'istruttoria, attraverso gli interrogatori di tutti i testimoni (in maggioranza poliziotti e carabinieri), il sostituto procuratore Bernardi ha dovuto constatare che la accusa, sostenuta dal capitano dei carabinieri Lungo e da un altro capitano, era completamente falsa. I due capitani hanno testimoniato il falso per pregiudicare la posizione di Marasso (che a Torino è uno dei più noti antimilitaristi), per trovare un'incriminazione che non fosse solo di *reato di opinione*. E' una pratica a cui questi signori non sono nuovi. Ricordiamo che, al processo dei 52, il capitano Lungo aveva il compito di *istruire* i poliziotti prima che andassero a testimoniare contro i compagni. Essendo stata provata, la falsità delle accuse per *resistenza*, il sostituto procuratore ha concesso la libertà provvisoria ai quattro arrestati.

Restava però la questione del bastone ferrato. Era evidente che non si trattava solo di un'accusa non provata. Dagli interrogatori è risultato senza equivoci che i due capitani volevano *incastrare* Marasso a tutti i costi. Per questo si sono inventati il bastone.

Il sostituto procuratore ha deciso quindi di procedere contro il capitano Lungo e l'altro capitano perché, con la loro falsa denuncia, avevano diffamato il Marasso. Sono passati alcuni giorni e ai due ufficiali non è arrivato nessun avviso di reato. Si è saputo ora che il procuratore La Marca, per evitare l'incriminazione dei due ufficiali dei carabinieri, ha avvocato a sé il procedimento.

Al palazzo di giustizia circola la voce che questa ulteriore illegalità non sia stata un'iniziativa del procuratore La Marca, ma che questi vi sia stato spinto dal capo della procura dottor Colli (lo stesso che ha avvocato a sé l'istruttoria sul dossier Fiat e l'ha tenuta bloccata per un mese), su pressioni dirette da Roma.

Ieri pomeriggio i procuratori si sono riuniti per discutere di questo nuovo caso di prevaricazione.

venerdì 19 novembre 1971 / l'Unità

via 28 interna 9, CAP 10141, telef. 380.604-380.783

### Profondo disagio tra i magistrati

## Due inchieste tolte al sostituto procuratore

Il capo dell'ufficio ha «avvocato» sia il processo ai CC che quello ai pacifisti arrestati

Negli ambienti della procura della Repubblica permane un disagio notevolissimo per il gesto — senza precedente a Torino — compiuto martedì mattina dal procuratore capo dott. La Marca, il quale ha ordinato al sostituto procuratore dott. Bernardi di consegnargli il procedimento penale per calunnia e per falso ideologico aperto nei confronti di un capitano e di alcuni sottufficiali dei carabinieri.

Come è noto, l'ufficiale ed i suoi subordinati erano stati denunciati da uno dei quattro pacifisti arrestati in piazza Castello durante le cerimonie del 4 novembre, il quale ha sostenuto davanti al magistrato che erano false le accuse contenute nel verbale dei CC, in particolare l'addebito a lui rivolto di aver portato un bastone ferrato, mentre vi sono diversi testimoni che smentiscono la circostanza.

Molti magistrati fanno nota-

re che la «avvocazione» (questo è il termine tecnico per il gesto compiuto dal procuratore della Repubblica) sottrae il processo al suo giudice naturale, e rientra nella linea instaurata a Torino dalla procura generale di cui è titolare il dott. Colli, come conferma la recente decisione di trasmettere alla corte di cassazione gli atti dell'inchiesta sullo «spionaggio FIAT», con la richiesta che sia affidata alla magistratura di un'altra città per «legittima suspicione».

Si è appreso ieri un altro particolare preoccupante. Il procuratore della Repubblica ha «avvocato» a sé non solo l'inchiesta nei confronti dei carabinieri, ma anche l'istruttoria penale contro i quattro pacifisti arrestati. E finora il capitano ed i sottufficiali denunciati per calunnia sarebbero stati sentiti solo come testimoni a carico dei quattro antimilitaristi.